

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

712

55

Artaserse
1795

712

ARTAFENSE

DRAMMA PER MUSICA

DI GIOVANNI BATTISTA VENEZIANI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA FENICE

D' AUTUNNO

Dell' Anno 1735.

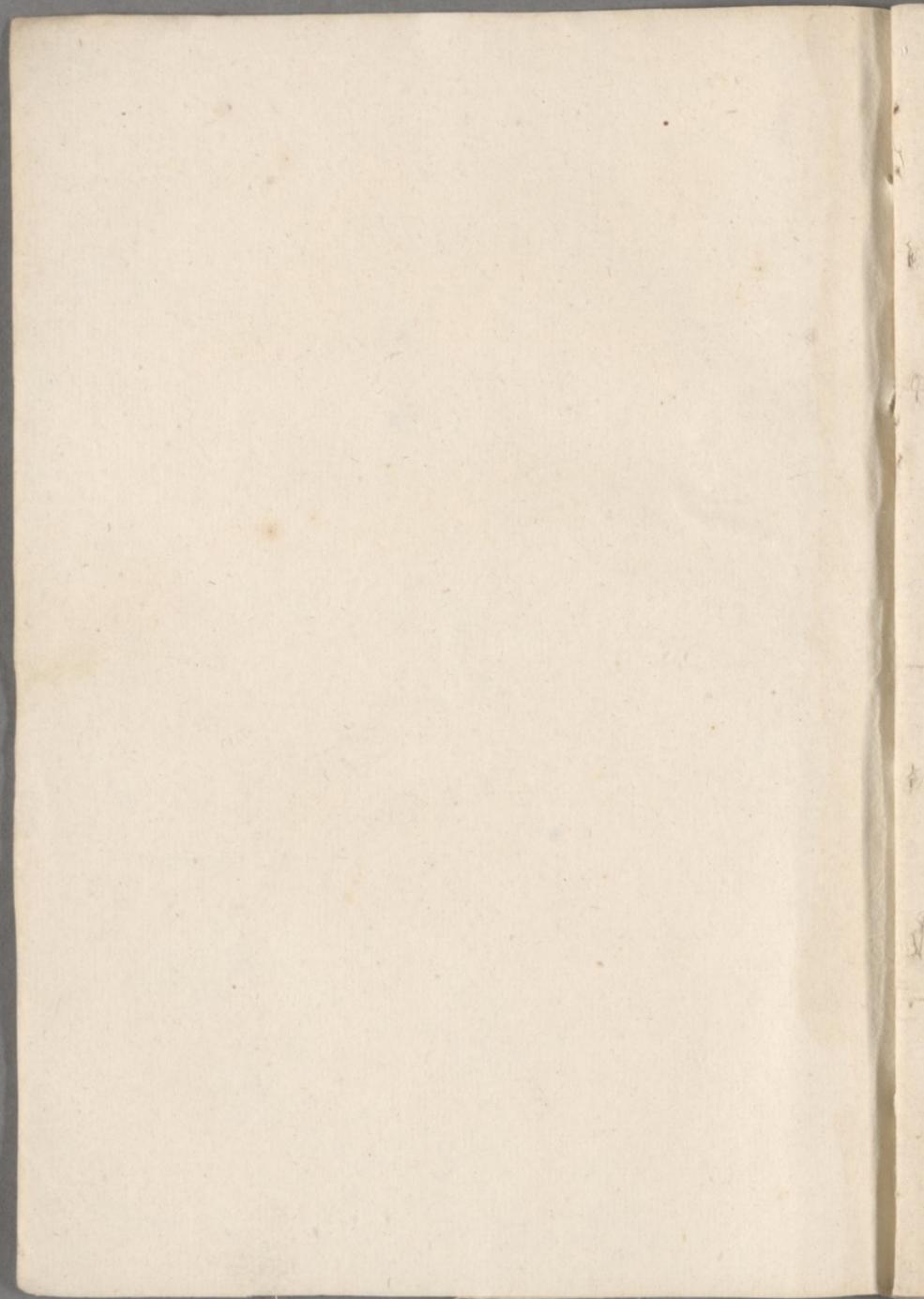
17. Settembre



IN VENEZIA.

NELLA STAMPERIA FULVIANI

COLLE DEBITE PERMISSIONI.



ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA FENICE

L' AUTUNNO

Dell' Anno 1795.

17 Novembre



ORIGINALE

I N V E N E Z I A ;
* * * * *
NELLA STAMPERIA VALVASENSE
COLLE DEBITE PERMISSIONI.

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL MEDICINALE TEATRO

DELLA FENICE

L' AUTUNNO

Dell' Anno 1797.

di Giovanni Battista



IN VENETIA.
.....
NELLA STAMPERIA VALVASENNE
COLLE DEBITE PERMISSIONI.

INTERLOCUTORI.

ARTASERSE Principe , e poi Re di Persia ,
amico d' Arbace , ed amante di Semira .

Sig. Pietro Bonini ,

MANDANE Sorella d' Artaserse , ed amante
d' Arbace .

Sig. Teresa Maciorletti .

ARTABANO prefetto delle guardie reali ,
Padre d' Arbace , e di Semira .

Sig. Giuseppe Carri .

ARBACE Amico d' Artaserse , ed amante di
Mandane .

*Sig. Luigi Marchesi al Servizio di S. M. il
Re di Sardegna .*

SEMIRA Sorlla d' Arbace , ed amante di Ar-
taserse .

Sig. Teodosia Ferraglia .

MEGABISE Generale dell' armi , e confiden-
te d' Artabano .

Sig. Filippo Martinelli .

L' azione si rapprenta nella Città di Susa ,
reggia de' Monarchi Persiani .

4
La Musica è del Sig. Maestro Giuseppe Nicolini.

Il Vestiario sarà d'invenzione, e direzione del Sig. Abramin Grego.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Mauro.

5

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo dei Re di Persia corrispondente a diversi Appartamenti. vista della Reggia. Notte con Luna.

Artabano solo.

Art. SON vendicato alfin! per questa destra
Cadde Serse trafitto; il ferro asperso
Del Reggio sangue io diedi
Cautamente ad Arbace. Egli lontano
Dalla Reggia sarà, come il comando
Del Re estinto gl'impose; in questi luoghi
Io devo rimaner. In me non resti
Pentimento, o rossor. Placida calma
Si dissimuli in volto, e non si tema.
Coraggio o miei pensieri. Il primo passo
V'obbliga agl'altri: il trattener la mano
Sulla metà del colpo
E' un farsi reo senza sperare il frutto.
Ecco il Principe, all'arte.

*Artaserse, e Megabise con Guardie, e Coro
di Cortigiani.*

C O R O.

Che notte orribile!
Che caso barbaro!
Gli amanti fremono
D'ira, e terror.
Si vada, e cerchi
La mano perfida
Cagion del stupido
Nostro dolor.

Art. Qual insolite voci!
Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo luogo
Prima del dì? Chi ti destò nel seno
Quel'ira, che lampeggia in mezzo al pianto!

Artas. Caro Artabano, o quanto
Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.

Art. Principe, io tremo.
Al confuso comando.
Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio?
Svenato il Padre mio
Giace colà sulle tradite piume.

Art. Come?

Artas. Nol sò: di questa
Notte funesta infra i silenzi; e l'ombre
Assicurò la colpa un alma ingrata.

Art. O insana, o scellerata

Sete

P R I M O .

Sete di regno! e qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le sue furie?

Artas. Amico intendo.

E' l' infedel Germano

E' Dario il reo.

Art. Chi mai potea la Reggia

Notturmo penetrar! Ah ch'io prevedo

In periglio i tuoi giorni!

Guardati per pietà. Serve di grado

Un eccesso talvolta a un altro eccesso.

Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta

Pietà d'un Re trafitto,

Orror del gran delitto,

Amicizia per me, vada, punisca

Il parricida, il traditor.

Art. Custodi,

Vi parla in Artaserse

Un Prence, un Figlio, e se volete in lui

Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,

Punite il Reo. Son vostro Duce: io stesso

Reggerò l'irè vostre, i vostri sdegni.

(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma: ove corri! Ascolta

Chi sa che la vendetta

Non turbi il Genitor piuchè l'offesa?

Dario è figlio di Serse.

Art. Empio sarebbe

Un pietoso consiglio:

Chi uccise il Genitor, non è più figlio.

Su le sponde del torbido lete

Mentre aspetta riposo, e vendetta

Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re.

Fiera in volto la miro , l' ascolto ,
 Che t' addita l' aperta ferita
 In quel seno , che vita ti diè .

(parte con le Guardie , e Cortigiani .

S C E N A III.

Artaserse , e Megabise .

Artas. Qual vittima si svena? Ah Megabise.

Meg. Sgombra le tue dubbiezze . Un colpo solo
 Punisce un empio , e t' assicura il Regno .

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno
 Al mondo comparir desio d' impero :
 Questo , questo pensiero
 Saria bastante a funestar la pace
 Di tutti i giorni miei . Nò , nò ; si vada
 Il cenno a rivocar . . .

(in atto di partire .

Meg. Signor che fai ?

E' ragione di natura
 Il difender se stesso . Egli t' uccide ,
 Se non l' uccidi .

Artas. Il mio periglio appunto
 Impegnerà tutto il favor di Giove
 Del reo Germano ad involarmi all' ira .

(in atto di partire .

S C E N A IV.

*Semira, Artaserse, e Megabise.**Sem.* **D**Ove, Principe, dove?*Artas.* Addio Semira.*Sem.* Tu mi fuggi Artaserse?

Sentimi non partir.

Artas. Lascia ch'io vada.

Non arrestarmi.

Sem. In questo guisa accogli

Chi sospira per te?

Artas. Se più t'intendo

Troppo o Semira, il mio dovere offendo.

(parte.)

S C E N A V.

*Semira, e Megabise.**Sem.* **G**Ran cose io temo. Il mio Germano Ar-
Parte pria dell'Aurora. Il Padre armato
Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo
Agitato Artaserse, e m'abbandona.
Megabise che fu? di, se lo sai.*Meg.* E tu sola non sai, che Serse ucciso

Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccisore? E che la reggia

Fra le gare fraterne arde divisa

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia...

Meg. E lascia

D' affligerti o Semira .

Sem. Nei disastri d' un Regno

Ciascuno ha parte: e nel fedel vassallo

L' indifferenza, e rea .

Meg. So, che parla Semira

D' Artaserse l' amor . Scegli un amante

Uguale al grado tuo . E se mai porre

Volessi in opra il mio consiglio ; allora

Ricordati , ben mio , di chi t' adora . *(parte .)*

S C E N A VI .

Semira .

V

OI della Persia , voi

Deità protettrici , a questo impero

Conservate Artaserse . Ah , ch' io lo perdo .

Se trionfa di Dario . Ei questa mano

Bramò Vassallo , e sdegherà Sovrano .

Ma che ? Sì degna vita

Non vale il mio dolor ? Ne resti io priva

Purchè regni il mio bene , e purchè viva .

Bramar di perdere

Per troppo affetto

Parte dell' anima

Nel caro oggetto ,

E il duol più barbaro

D' ogni dolor .

Pur fra le pene

Sarò felice .

Se il caro bene

Sospira , e dice

Troppo a Semira

Fu ingrato amor .

(parte .

S C E .

S C E N A VII.

Reggia.

Mandane, poi Artaserse con seguito.

Man. **D**Ove fuggo? Ove corro? E chi da questa
 Empia reggia funesta
 M'invola per pietà? Chi mi consiglia?
 Germana, amante, e figlia,
 Misera in un istante
 Perdo i Germani, il Genitor, l'amante.
 Ah di me chi vide mai
 Più infelice, e sventurata?
 Tra tormenti, affanni, e guai
 Son costretta a lagrimar.
 Ma si vada... si corra, e dove? Oh Dio!
 Vacilla il passo mio... (fanno
 Trema il mio cor... dubbio, in certezza, af-
 Nel mio petto si stanno
 A destar nuovo, e barbaro timore
 A svegliarmi nel sen più crudo orrore.
 Ah voi che un dolce affetto
 Nel vostro cor sentite,
 Teneri amanti, dite.
 S'io deggio palpitar.

*(va per partire.)**Artas.* Ah Mandane...*Man.* Artaserse

Dario respira? O nel fraterno sangue
 Cominciasti tu ancora a farti reo;

Artas. Io bramo o Principessa,

Di serbermi innocente. Il zelo, oh Dio!
 Mi svelse dalle labbra
 Un comando crudel, ma dato appena
 M'inorridì. Per impedirlo io scorro
 Sollecito la Reggia, e cerco invano.
 D' Artabano, e di Dario.

Man. Ecco Artabano.

S C E N A VIII.

Artabano, e detti.

Art. Signore...

Artas. Amico

Art. Io di te cerco

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Art. Forse paventi?

Artas. Si temo...

Art. Eh non temer: tutto è compito:

Artasense è il mio Re. Dario è punito.

Artas. Numi!

Man. O sventura!

Art. Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite

Artas. Oh Dio!

Art. Tu sospiri! Ubbidito

Fu il cenno tuo.

Artas. Ma tu dovevi il cenno

Più saggiamente interpretar.

Man. L' orrore

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

Artas.

Artas. Dovevi al fine
 Compatire in un Figlio
 Che perde il Genitore
 Ne' primi moti un violento ardore.

Art. Inutile accortezza
 Sarebbe stata in me. Furo i custodi
 Si pronti ad ubbidir, che Dario estinto
 Vidi pria che assalito.

Artas. Ah questi indegni
 Non avranno macchiato
 Del regio sangue impunemente il brando.

Art. Signor, ma il tuo comando
 Gli rese audaci; e sei l'autor primiero
 Tu sol di questo colpo.

Artas. E' vero, è vero.

S C E N A IX.

Semira, e detti.

Sem. **A**Rtaserse respira.

Artas. Qual mai ragion Semira,
 In sì lieto semblante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Man. Che sento!

Artas. E d'onde il sai?

Sem. Certo è l'arresto
 dell'indegno uccisor. Presso alle mura
 Del giardino real fra le tue squadre
 Rimase il prigionier. Reo lo scoperse
 La fuga, il loco, il ragionar confuso,
 Il pallido semblante,
 E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Art. Ma il nome?

Sem. Ognun lo tace,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

Man. (Ah fosse Arbace)

Art. (E' prigioniero il figlio.) (*serse*

Artas. Dunque un empio son io. Dunque Artas-
Salier dovrà sul trono

D'un innocente sangue ancora immondó
Orribile alla Persia, in odio al mondo.

Sem. Forse Dario morì?

Artas. Morì, Semira.

Lo scellerato cenno

Uscì da labbri miei. Fin ch'io respiri

Più pace non avrò. Del mio rimorso

La voce ognor mi suonerà nel cuore.

Man. Troppo eccede, Artaserse, il tuo dolore.

L'involontario errore

O non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sdegno

Un oggetto più giusto. In faccia al Mondo

Giustifica te stesso

Colla strage del reo.

Artas. Dov'è l'indegno

Conducetelo a me.

Art. Del prigioniero

Vado l'arrivo ad affrettar (*in atto di part.*

Artas. T'arresta.

Artabano, Semira,

Mandane, per pietà nessun mi lasci.

Assistetemi adesso: adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace

Artabano dov'è? Questo è l'amore

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo

M'abbandona così?

Art.

Art. Non sai che escluso
Fu dalla reggia in pena
Del richiesto imenee?
Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

S C E N A X.

Megabise, poi *Arbace* disarmato fra *Guardie*,
e detti.

Meg. **A**rbace è il reo

Artas.) Come!

Sem.)

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante

Artas. L' amico!

Art. Il Figlio!

Sem. Il mio German!

Man. L' amante!

C O R O.

Chi mai creduto avria

In così nobil petto

Alma cotanto ria!

Fra la sua colpa avvolto,

Ecco il cangiato aspetto

Che reo già il mostra il volto.

Artas. In questa guisa, Arbace

Mi torni innanzi? Ed ai potuto in mente

Tanta colpa nodrir?

Arb. Sono innocente.

Man. (Volesse il Ciel!)

Artas. Ma se innocente sei,

▲ §.

Di-

Difenditi , dilegua
 I sospetti , gl' indizj , e la ragione
 Dell' innocenza tua sia manifesta .

Arb. Io non son reo , la mia difesa è questa .

Art. (Seguitasse a tacer !)

Man. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse ?

Arb. Eran giusti .

Artas. La tua fuga ?

Arb. Fu vera .

Man. Il tuo silenzio

Arb. E' necessario .

Artas. Il tuo confuso aspetto ?

Arb. Lo merita il mio stato .

Man. E 'l ferro asperso

Di caldo sangue ?

Arb. Era in mia mano è vero .

Artas. E non sei delinquente ?

Man. E l' uccisor non sei ?

Arb. Sono innoconte .

Artas. Ma l' apparenza , o Arbace

Ti accusa , e ti condanna

Arb. Lo veggo anch' io , ma l' apparenza inganna .

M' accusa l' aspetto

Quest' alma lo vede ;

Ma colpa non ha .

L' amico . . . non crede :

L' amante . . . minaccia

Il Padre . . . mi scaccia ,

Che gran crudeltà .

Artas. Tu non parli o Semira ?

Sem. Io son confusa .

Artas. Parli Artabano .

Art. Oh Dio !

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero che farò? Punire io deggio
Nell' amico più caro
Un nemico crudel? Potessi almeno
Quel momento obbliar, che in mezzo all'armi
Me da nemici oppresso
Cadente sollevasti, e col tuo sangue
Generoso serbasti i giorni miei;
Che adesso non avrei,
Del Padre mio nel vendicare il fato,
La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tuoi,
Signor, non perda un innocente oppresso.
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Art. Audace! e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,
Il mio rossor la pena mia tu sei.

Arb. Anche il Padre congiura a danni miei!
Art. Che voresti da me? ch'io fossi a parte
De falli tuoi nel compatirti? Eh provi
Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pene. In sua difesa
Non gli giovi Artabano aver per Padre.

Artas. O fedeltà

Art. Risolvi, e qualche affetto
Se ti resta per lui, vada in obbligo.

Artas. Risolverò, ma con qual core... Oh Dio!

Deh respirar lasciatemi
Qualche momento in pace:
Capace di risolvere
La mia ragion non è.

Mi trovo in un istante
Giudice, amico, amante,
E delinquente, e Re. *(parte con Guar.*

S C E N A XI.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,
Megabise, e Guardie.*

Arb. **E** Innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir misero Arbace!)

Meg. (Che avviene mai.)

Sem. (Quante sventure io temo.)

Man. (Io non spero più pace.)

Art. (Io fingo, e tremo.)

Arb. Tu non mi guardi, o Padre! Ogn'altro avrei
Sofferto accusator senza lagharmi

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore.

Stupido il cor mi fa gelar nel seno.

Senta pietà del figlio il padre almeno

Art. Taci. Da questo istante

Col bel nome di Padre

Non chiamarmi mai più. Il tuo delitto

Mi fa tormento, e orrore.

Nò, che non è mio figlio un traditore.

Non è mio figlio

Chi del suo seno

Sbandisce appieno

Gloria, ed onor.

(Ah in questo petto

Sospendi in lui

Tenero affetto

Di Genitor.)

(parte.)

SCE-

S C E N A XII.

*Arbace, Semira, Mandane, Megabise, e
Guardie.*

Arb. **M**A per qual fallo mai
Tanto o barbari Dei, vi sono in ira!
Mi ascolti mi compiangi almen Semira.
Sem. Nò, finchè reo ti veggio,
Udirti, ne compiangerti non deggio.
(parte.)

Arb. E non v'è che m'uccida! A Megabise,
S' hai pietà...

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa!

Man. Involati da me.

Arb. Ma senti amico.

Meg. Non odo un traditore.

(parte.)

Arb. Oda un momento
Mandane almeno.

Man. Un traditor non sento.

Arb. Mio ben mia vita

(trattenendola.)

Man. Ah scellerato! ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene

Che uccise il Genitore:

Arb. Io non l'uccisi.

Man. Dunque chi fu? Parla.

Arb. Non posso. Il labbro...

Man. Il labbro e menzognero.

Arb. Il core....

Man. Il core,

Nò che del suo delitto orror non sente.

Arb. Son io....

Man. Sei traditor

Arb. Sono innocente!

Man. Innocente!

Arb. Io lo giuro

Man. Alma infedele

Arb. (Quanto mi costa un Genitor crudele!).

Cara se tu sapessi...

Man. Eh che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

Arb. Ma non intendi....

Man. Intesi

Le tue minace

Arb. E pur t'inganni.

Man. Allora

Perfido m'ingannai

Che fedel m'isembrasti, e che io t'amai.

Arb. Dunque adesso....

Man. T'abborro.

Arb. E sei...

Man. La tua nemica.

Arb. E vuoi...

Man. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto...

Man. Tutto, e cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi....

Man. E non ti credo, indegno.

Arb. Cara gli sdegni tuoi.

Calma nel sen, m'ascolta:

Uccidimi se vuoi

Ma placati mio ben.

Man.

- Man.* Parti, t'invola, audace,
 Và, non mirarmi in volto:
 Sol di furor capace
 Mi sento il cor in sen.
- Arb.* Tanto a te in odio sono?
- Man.* Parla, e m'avrai placata
- Arb.* Anima mia perdono,
 Non posso, oh Dio parlar.
- Man.* Dunque mi lascia indegno:
- Arb.* Lasciarti non poss'io.

a due.

- Arb.* Tu sei l'affetto mio
 Io non ti sò lasciar:
- Man.* Temi lo sdegno mio
 O ti farò tremar.

a due.

Che istante è questo o Dei
 D'affanno di tormento!
 Da mille affetti io sento
 Quest'anima agitar.
 Ah voi che amor sentite
 Che il caso mio vedete
 Qual sia il dolor sapete
 Che oh Dio mi fa gelar:

Fine dell' Atto Primo.

Il mio nome è Paolo
E non ho mai visto
Sì che il tuo nome
Mi sente il cor in sen
Tanto a te in odio sono
Paolo, e in ogni piacere
Anima mia perdono
Non posso, oh Dio, parlare
Dunque mi laceri indarno
Lacerati non per te

o due, o tre
In sol l'attorno mio
Io non ti so veder
Tanto lo chiedo mio
O di lei tornarsi

o l'incanto è passato o Dei
D'attorno di non tornare
Io non ti so veder
O di lei tornarsi
O di lei tornarsi
O di lei tornarsi
O di lei tornarsi
O di lei tornarsi

A H T O R ,

E D

E R M A

BALLO EROICO;

IN CINQUE ATTI

D' INVENZIONE , E DIREZIONE

D I

LAUHLIN DUQUESNEY

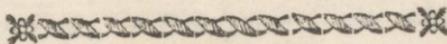
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA FENICE

L' AUTUNNO

Dell' Anno 1795.



La Musica è tutta nuova , ed espressamente
scritta dal molto rinomato Signor Vittorio
Trento Accademico , e Maestro del Colle-
gio di Venezia.

A 12

A. H. T. O. R.

F. R. M. A.

BALLO BRONCO

IN CINQUE ATTI

D. M. S. P. S. S.

D. L.

LAUCHLIN DUGUESNEY

IN RAPPRESENTAZIONE

DEL TEATRO S. MARCO

DELLA VENIZIA

L'AUTUNNO

Dell' Anno 1791

Stampato in Venezia

La Musica è tutta nuova, ed espressamente
scritta dal celebre Francesco Yegoroff
Teatro Accademico, e Nuovo del Ghetto
gio di Venezia.

PREFAZIONE DEL BALLO

AL RISPETTABILISS. PUBBLICO.

L principale scopo de i teatrali spettacoli fu sempre quello di correggere il vizio , e dimostrare quasi allo specchio , come il core umano venga predominato dalle proprie passioni .

Quanto sia forte la passione d' Amore , lo comprova un fatto istorico , succeduto nel Regno di Galles , che ardisco in un Ballo Eroico porre sotto gl' occhi degli umanissimi , e virtuosi spettatori .

Un Padre resosi rivale del proprio Figlio , più non ascolta le voci del giusto , e di natura . Un virtuoso Figlio , ed una onesta Donzella soffrono con eroica costanza l'ingiuste persecuzioni ; ed in fine si vede il Vizio oppresso , ed avvilito , e la virtù riconosciuta , e premiata .

L' affido sotto i faustissimi auspici d' un Pubblico generoso , e indulgente , che diede ognor certe prove di compiacenza , e d' amore , a chi al suo bel core s' affida .

ARGOMENTO.

GUIN Re di Galles dovendo partire alla testa d'un poderoso Esercito per respingere l'Inimico , che viene ad assalirlo , affida il governo del Regno a Dormò suo Fratello , dichiarandolo Reggente del Regno ; e gli raccomanda la Figlia , che destina darla al suo ritorno in Consoste ad Ahtor Figlio di Dormò , e suo Nipote .

Egli non attendeva , che la partenza del Fratello per svelare alla Principessa , l'amore , che secretamente gli portava ; ad onta che fosse destinata Sposa al Figliolo . E mentre un giorno Erma era in amorosa conferenza con Ahtor , ordinò di allontanarsi , e di mai favellare colla medema .

Obbedì lo sventurato Principe al disumano comando , e restando da sola , a solo colla Principessa tenta colla lusinga , e la forza ridurla alli suoi dionesti voleri ; ma fortunatamente sopraggiunse Ahtor , che la liberò dal periglio .

L' in-

L' innumano Dormò ardendo di gelosia , e di furore ordina l' arresto del Figlio , facendolo credere reo di parricidio ; Ma alfine essendogli riuscito di liberarsi , si getta colla amante Principessa , alli piedi del Re , che torna vincitore de i debellati Inimici ; narrano la loro strana avventura , e generosamente chiedono , ed ottengono il perdono di Dormò . E felicemente sposandosi , ritornano al Regno tutto , la sicurezza , e la pace .

PERSONAGGI.

GUIN Re di Galles

Sig. Antonio Silei.

ERMA sua Figlia, amante corrisposta di Ahtor

Sig. Luigia Deligni.

DORMO' Fratello del Re , e Reggente del
Regno

Sig. Antonio Berti.

AHTOR Figlio di Dormò

Sig. Lauchlin Duquesney.

BALD Capitano delle Guardie Reali

Sig. Francesco Lolli.

FLORINDA

Sig. Antonia Canzi.

PILIA

Sig. Francesca Parazzi.

ADELIA

Sig. Giovanna Tiberti.

} Dame di Corte con-
fidenti di Erma.

GRANDI del Regno.

DAMIGELLE di Corte.

SOLDATI.

SCHIAVI.

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con Trono e Sedili per li Ministri, e Grandi del Regno, con Tavolini, e ricapiti da scrivere.

REL Re, sarà in Trono, Dormò, Ahtor, Baldo, colli Ministri, e grandi staranno in conferenza, per stabilire li Capitoli, che si devono mandare all'Inimico per la conclusione della pace. Verrà presentato un foglio al Re, il quale da lui sottoscritto, sarà da due Ambasciadori spedito al Campo. Partiti li sudetti ordina, che si chiami la Figlia, che tosto verrà accompagnata da Pilia, Florinda, Adelia, e Damigelle. Il Re scende dal Trono, abbraccia la Figlia, ed ordina, che si formi una allegra Danza, che dalle Damigelle, e Grandi unitamente con loro viene eseguita. Dopo qualche tempo ritornano li due Ambasciadori colla notizia, che li Capitoli non sono stati accettati, e che l'Inimico s'avvanza per sorprendere la Città. Nasce confusione, Dormò, ed Ahtor, snuodano la Spada, e mostrano volere andare a combattere. Il Re li trattiene, ed esprime convenire a lui portarsi alla testa de suoi Soldati per reprimere l'orgoglio degl'Inimici.

Affida il governo del Regno a Dormò, gli raccomanda di aver cura della Figlia, e conoscendo, che scambievolmente si amano con Ahtor, promette al suo ritorno di volerli insieme sposare. Erma, ed Ahtor dimostrano il loro giubilo, e Dormò fa conoscere la dispiacenza, e il rancore.

Il Re abbraccia, e si congeda dalla Figlia, Dormò, ed Ahtor, e parte accompagnato da tutti.

A T T O S E C O N D O .

Delizioso Giardino, con viali di fiorite verdure, e Statue disposte in bell' ordine. Fontane, e veduta del Palazzo Reale, in prospetto, con maestosa Scalinata per cui si discende al Giardino.

LA Principessa, Florinda, Pilia, Adelia, con serti, e ghirlande di fiori, che leggiadramente scherzando fra loro, godono un soave diletto dall'amenità del Giardino.

Ahtor dalla scalinata le rimira, se ne compiace, discende, e si framischia con loro, indi unitamente alla Principessa esprimono entrambi l'amore, che vicendevolmente si portano. Sopraggiunge Dormò, che fremendo di rabbia, e di gelosia minaccia Ahtor, e gl'ordina d'allontanarsi, imponendogli di non più guardare la Principessa, sotto pena, di severo castigo. Ubbidisce l'infelice Principe

cipe al disumano comando , e nel doloroso distacco danno segno i due sventurati amanti del più vivo rincrescimento , e dolore. Dormò ordina alle Damigelle , che partino , le quali obbediscono , e volendo la Principessa partir con loro , gl' ordina di seco restare . Dormò gli palesa l'amore , che da gran tempo ha per lei concepito , e gli chiede amorosa corrispondenza . Erma inno-ridisce , e ricusa di aderire all' ingiuste sue brame . Egli novamente insiste , e vedendo vana la sua lusinga , cava uno stile , e finge volersi per suo amore privare di vita . La Principessa lo trattiene , gli leva il ferro , e nel tempo istesso ritornando Ahtor , e mirando la sua amante difendersi da un Aggressore , snuda la spada , ed accorre in suo ajuto , non ravvisando in quel punto , che quello è il suo Genitore medesimo . Nell' atto di vibrare il colpo , Dormò si volge , lo riconosce , ed Ahtor getta a terra la spada in segno del suo pentimento , e dolore . Dormò freme di sdegno , mirando deluse le sue speranze , fa cenno alle Guardie , che sollecite accorran , ed ordina l' arresto del Figlio , e che sull' istesso momento posto sia in prigione in una Torre in mezzo al Mare .

Viene tosto eseguito l' ordine , e nella dolorosa separazione , i due infelici amanti , danno segni del loro rincrescimento , e dolore , accompagnandosi con tenere occhiate sino all' ultimo momento della fatale separazione .

Partito Ahtor fra le Guardie , sopraggiungono

gono li Grandi , e le Damigelle di Corte , chiedendo il motivo dell' arresto di Ahtor , e della tristezza della Principessa . Dimostra Dormò il ferro d' Ahtor , facendole credere , che avesse tentato di ucciderlo . La Principessa nega esser vero , anzi svela l' iniquo attentato di Dormò , e come si è sottrata al periglio . Dormò minacciando , e protestando di farne vendetta parte fremendo . La Principessa viene consolata , ed accolta dalli Grandi , e Damigelle , che promettendogli assistenza , e difesa , la conducono altrove , per sollevarla dall' affanno .

A T T O T E R Z O .

Spiaggia di Mare con alta Torre dentro il Mare medesimo , con grosse Ferrate , ove si vedono i detenuti Prigioneri , elevato Scoglio , che si estende sino alla Riva in prospetto della Torre sudetta .

htor , che viene condotto dentro un battello in mezzo ai Soldati . Giunti vicino alla Torre , s' apre la porta , ed il Custode della Torre , riceve il Prigione , si torna a chiudere la porta , il battello ritorna alla spiaggia , e dismantano due Sentinelle , che restano alla riva del Mare per impedire ,
che

che alcuno non parli col Prigionero . Si vedrà comparire la Principessa in atto del più eccessivo dolore , e disperazione per aver no-
 va d' Ahtor , ne chiede alle Sentinelle , che gl'aditano essere dentro della Torre . Chiede il permesso di favellarle , uno il consente , e l'altro si oppone . Al fine a forza di affettuosi prieghi , e con qualche gioja , che gl'offre in dono n'ottiene l'intento . Ella ascende sopra l'alto Scoglio , e le Sentinelle s'allontana per stare in osservazione di non esser sorpresi . Ella si affanna per far , che Ahtor l'ascolti , che indi si vedrà dalla ferata , a forza di gesti esprimere il suo dolore . La Principessa dimostra l'interno affanno che prova , e che sarà costretta gettarsi in Mare per terminar di penare . Ahtor gli fa cenno , che desista , e con gran fatica , gli riesce ascenderé sugli alti Merli della Torre , e si precipita in Mare . Alla caduta di Ahtor la Principessa sviene , ed egli dopo avere lungamente contrastato coll'onde , giunge ad approdare allo Scoglio , sul quale asceso mira l'amante svenuta , e forma un oggetto di pietà , e compassione . Ella a poco , a poco rinviene , ed è innesplicabile il giubilo d'entrambi nel ritrovarsi insieme ; ma viene interotta , la loro gioja dallo strepito di militari istromenti , e dalla venuta delle due Sentinelle , che annunziano la venuta del Re ; Ahtor dimostra qualche confusione , le Sentinelle li persuadono a fuggire , e nascondersi , e la Principessa ricusa , mentre vuole presentarsi al Padre . Si vedranno in buon

ordine al suono di allegra Marchia avanzare i Soldati, indi il Re sopra maestoso Carro, tirato da bianchi Cavalli adorno di trofei Guerrieri, e spoglie delli debellati Inimici.

La Principessa, ed Ahtor, si prostrano a lui dinanzi, e narrano quanto è di già accaduto. Il Re freme di sdegno, e giura di farne vendetta. Li rassicura, li abbraccia, li fa seco ascendere sul Carro medesimo, ed al rimbombo degl'oricalchi guerrieri preceduto dalli suoi Soldati parte.

ATTO QUARTO.

*Appartamenti di Dormò dentro del
Palazzo Reale.*

Dormò in estrema agitazione, facendo riflessione a quanto è di già accaduto. Ordina ad una Guardia, chi si cerchi la Principessa. La Guardia va, e torna colle tre Damigelle Adelia, Florinda, e Pilia, che dimostrano la loro disperazione per non ritrovarsi più nella Reggia la Principessa, ed essere incerte della sua sorte, non sapendo in qual parte si trovi. Dormò si turba, e dà nelle furie minacciando le Donne, che non l'hanno saputo custodire.

Loro si scusano; ed ordina, che si spediscono

scano Persone in traccia della medesima, e ad ogni costo venga ritrovata. La Guardia parte per eseguire gl'ordini; in questo entra uno delli Grandi colla nova del prossimo ritorno del Re vincitore. Dormò maggiormente si rammarica, e non sà a qual partito appigliarsi. Le Donne a questa notizia acquistano coraggio, ed alle minaccie di Dormò fanno conoscere, che non hanno più di lui timore, e che andranno in Persona, a far palese al Re, la sua pessima condotta. Eglì furibondo protesta, che le farà pentire, e di già ascoltandosi il suono giulivo dei Timpani guerrieri, le Donne partono per andare a presentarsi al Re. Dormò fa qualche picciola riflessione, e furioso parte.

A T T O Q U I N T O .

Maestosa Piazza magnificamente adornata d'Archi trionfali, e Colonne con festoni di mirti, e fiori, con emblemi allusivi alla riportata vittoria.

Dormò e grandi del Regno, che danno gl'ordini opportuni, per ricevere con festiva pompa il Re trionfante. Si vedranno avanzare i Soldati, che in bella ordinanza si vanno schierando per la Scena; avanzano indi i Schiavi, ed in seguito il Carro ove s'è vedrà solo il Re, mentre Ahtor, ed Erma resteranno ricoperte dalle bandiere, ed i Trofei mi-

ilitari . Dormò v' incontro al Re , il quale scende dal Carro l'abbraccia , e gli chiede notizia della Figlia , e di Ahtor . Egli con qualche confusione , narra che il Figlio aveva tentato d'ucciderlo , e che avendolo fatto chiudere nella Torre in mezzo al Mare , gli è riuscito coll' ajuto della Principessa di scampare , e sono entrambi fuggiti , senza saperne più nova alcuna . Il Re fremè , lo guarda con occhio bieco , e da ordine , che si tolgano dal Carro le bandiere , e trofei militari , che nascondevano la Principessa , ed Ahtor . Dormò resta confuso ed avvilito , ordina che sia incatenato , che viene tosto eseguitò . La Principessa ed Ahtor , discendono dal Carro , si prostrano ai piedi del Re , e con affettuosi prieghi , ottengono il perdono per Dormò , il quale pieno di rimorsi , e rossore , da non equivoci segnj del suo ravvedimento . Il Re congiunge in matrimonio la Principessa , ed Ahtor , ed in compagnia dei grandi del Regno , ed i vincitori Soldati si festeggia il giorno del lieto avvenimento , che ha reso al Regno tutto la consolazione , e la pace .

F I N E .

A T .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parte interna della fortezza nella quale è ritenuto prigioniero, Arbace Cancelli in prospetto, picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**AL Carcere, o Custodi,

(verso la Scena.

Qui si conduca Arbace. Ecco adempite
Le tue richieste. Ah voglia il Ciel, che giovi
Questo incontro a salvarlo.

Art. Io non vorrei
Che credessi, o signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo
E' ignota la cagione
Sono i complici ignoti, ogni secreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidia, Artabano!

Art. Intesi anch'io
Le voci di natura;
Ma il dover trionfò. Non è mio Figlio
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
Prima, ch'io fossi Padre, era vassallo.

Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace. Ah ricerchiamo

Una

Una via di salvarlo, una ragione,
 Ch' io possa dubitar del suo delitto.
 Unisci, io te ne priego,
 Le tue cure alle mie.

Art. Che far poss'io,
 S' ogni evento l'accusa, e in tanto Arbace
 Si vede reo, non si difende e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
 Non son usi a mentir. Io m'allontano.
 In libertà seco ragiona: osserva
 Esamina il suo cor. Trova se puoi,
 Un'ombra di difesa. Accorda insieme
 La salvezza del Figlio,
 La pace del tuo Re, l'onor del Trono,
 Ingannami se puoi ch'io ti perdono,
 Rendimi il caro Amico
 Parte dell'alma mia
 Fa che innocente sia,
 Come l'amai fin or.
 Compagni dalla Cuna
 Tu ci vedesti, e sai,
 Che in ogni mia fortuna
 Seco finor provai
 Ogni piacer diviso
 Diviso ogni dolor.

S C E N A II.

Artabano poi Arbace con Guardie.

Art. **S**ON quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi (*alle guardie.*
Qui d' appresso
Pronti attendete ad ogni cenno mio.
(*le guardie parte.*

Arb. Oh numi? il Padre
Solo con me!

Art. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo,
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tuoi
Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
Che saria prova al mio delitto!

Art. Eh vieni
Folle, che sei: la libertà ti rendo,
T'involo al regio sdegno
Agli applausi ti guido, e forse al regno.

Arb. Che dici! Al regno?

Art. Andiamo
Alle comosse Squadre
Basta mostrarti. Ho già la fede impegno
De' primi Duci.

Arb. Io divenir ribelle!
Solo in pensarlo inorridisco? Ah Padre.
Lasciami l'innocenza.

Art.

- Art.* E' già perduta
Nella credenza altrui. Sei prigioniero,
E comparisci reo.
- Arb.* Ma non è vero.
- Art.* E dovrò per salvarti
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar, che 'l cenno mio. T'affretta.
- Arb.* Nò, perdoña. Sia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.
- Art.* Vinca la forza
Le resitenze tue. Sieguimi
(*va per prenderlo.*
- Arb.* In pace (*si scosta.*
Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi!
Farò....
- Art.* Minacci, ingrato?
Parla, di, che farai?
- Arb.* Nol sò; Ma tutto
Farò per non seguirti.
- Art.* E ben vediamo
Chi di noi vincerà. Seguimi andiamo.
(*lo prende per mano.*
- Arb.* Custodi, olà.
- Art.* T'acchetta.
- Arb.* Olà Custodi,
(*vengono le guardie, ed Artabano
lascia Arbace.*
- Rendetimi i miei laci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.
- Art.* (Ardo di sdegno.)
- Arb.* Padre, un addio.
- Art.* Va, non t'ascolto, indegno.
- Arb.*

S E C O N D O .

41

- Arb.* Mi scacci sdegnato .
 Mi sgridi severo !
- Art.* Per te si ostinato
 Sarò sempre fiero .
- Arb.* Eppure placato
 Vederti ancor spero .
- Art.* Non meriti ingrato
 Ch' io cangi pensiero .
- Arb.* Un figlio ti prega
 Che colpa non ha .
- Art.* Per chi non si piega
 Non sento pietà .
 (Mi palpita il core
- Arb.* (E provo che in petto (ognuno da se .
- Art.*^a 2 (Un tenero affetto
 (Resister non sà .
- Arb.* M' ascolta .
- Art.* Non t'odo .
- Arb.* Mi guarda .
- Art.* T' abborro .
- Arb.* Che ingiusto rigore !
 Che fiero consiglio !
 Più atroce non v'è .
- Art.* Mi scordo l' amore
 Mi scordo d' un figlio
 Indegno di me .
 (*Arb.* parte con *Guardie* , ed *Art.*
 dalla parte destra .

SCE

S C E N A III.

Appartamenti Reali.

Megabise, poi Artabano.

- Meg.* **N**ON si vede Artabano: e qual ragione
 Sino ad or lo trattiene?
 Comprendere non sò: troppo si tarda:
 Se discopre Artaserse
 La stabilita fuga.
 Vittima noi cadremo al suo furore
 E in me sarà punito un traditore
 Forsi, forsi, Artabano
 Con il figlio fuggì... forsi sorpreso.
 Nella fuga restò... mille sospetti
 Mi sorgono nel petto... Ah non m'inganno
 (*osserva.*
 S'ode rumor. Veggo Artabano: ei viene
 Irresoluto, e tardo: e che vuol dire,
 L'affanno che dimostra?... Ah con il Figlio
 Non miro il Genitore?
 Mi palpita nel sen dubbioso il core.
- Art.* I tuoi deboli affetti
 Vinci Artabano; un temerario figlio
 S'abbandoni al suo fato.
- Meg.* Che fai? Che pensi? Irresoluto e lento,
 Signor, così ti stai?
- Art.* Ah Megabise,
 Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
 E regno, e libertà.
- Meg.* Corriamo a forza.

A liberarlo.

Art. Il tempo che perderemo
In superar la fede,
E 'l valor de' Custodi; agio bastante
Al Re sarà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artasense
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Art. Il caso estremo al più pronto rimedio
Risolver ne farà. Io cauto intanto
A sedurre, i Custodi
M'applicherò. Tu sol, la fede
Conservami de tuoi.

Meg. Di me disponi
Come più vuoi.

Art. Deh non tradirmi amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor? ai primi gradi
Dal fango popolar tu mi traesti
Io tradirti! Ah signor, che mai dicesi?

Art. E poco o Megabise
Quanto feci per te. So per Semira
Gli affetti tuoi, non li condanno, e penso...
Eccola. Un mio comando
L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Art. **F**iglia, è questi il tuo sposo.

Sem. (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo o Padre,

Di

- Di stringere imenei, quando il germano ...
Art. Non più. Può la tua mano
 Molto giovargli :
Sem. Il sacrificio, e grande :
 Signor, meglio rifletti. Io son ...
Art. Tu sei
 Folle, se mi contrasti :
 Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti :
 Amalo, e se al tuo sguardo
 Amabile non è
 La man che te lo diè :
 Rispetta, e taci :
 Poi nell' amar men tardo
 Forse il tuo cor sarà
 Quando fumar vedrà
 Le sacre faci . (parte .

S C E N A V.

Semira, e Megabise .

- Sem.* **M**Ascolta, o Megabise ; ah ! se tu m'ami
 Questi imenei disciogli .
Meg. Io !
Sem. Si : salvarmi
 Del genitor così potrai dall'ira .
Meg. Parmi, che scherzi meco ora Semira .
Sem. Io non parlo da scherzo, e t'apro un campo
 Ove potresti esercitar con lode
 La tua virtù senza essermi molesto .
Meg. La voglio esercitar, ma non in questo .
Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti :
 Non lusingarti mai, ch'io voglia amarti .
Og-

Oggetto agl'occhi miei sarai d'orrore:
 La mano avrai, ma non sperare il core.
Meg. Non lo chiedo o Semira. Io mi contento
 Di vederti mia sposa. E per vendetta,
 Se ti piace d'odiarmi,
 Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.
 Non temer, che mai ti dica
 Alma infida ingrato core.
 Possederti ancor nemica
 Chiamarò felicità.
 Io detesto la follia
 D'un incomodo amatore,
 Che a pensieri ancor vorria
 Limitar la libertà. (parte.)

S C E N A VI.

Semira, poi Mandane, poi Artabano.

Sem. **Q**ual serie di sventure un giorno solo
 Unisce a danni miei! Mandane, ah senti.
Man. Non m'arrestar Semira.
Sem. Ove t'affretti?
Man. Vado al Real Consiglio.
Sem. Io tua seguace
 Sarò, se giova all'infelice Arbace.
Man. L'interesse è distinto:
 Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.
Sem. E un amante d'Arbace
 Parla così?
Man. Parla così, Semira,
 Una figlia di Serse.
Sem. Il mio Germano

O non

O non ha colpa, o per tua colpa è reo,
Perchè troppo t'amò...

Man. Questo è il maggiore
De falli suoi, col suo morir degg'io
Giustificar me stessa.

Sem. E non basta a punirlo
Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,
Senza gl'impulsi tuoi!

Man. No che non basta
Io temo in Artaserse
La tenera amistà: temo l'affetto
Nei Satrapi, e nei Grandi, e temo in lui
Quell'ignoto poter, quell'astro amico
Che in fronte gli risplende,
Che degli animi altrui Signor lo rende.

Sem. Và, sollecita il colpo, ma misura
Prima la tua costanza. Hai da scordarti
Le speranze, gli affetti,
La data fè, le tenerezze, il volto,
Dove apprese il tuo core;
La prima volta a sospirar d'amore.

Man. Ah barbara Semira
Vanne lungi da me.

(và per partire e s'incontra con Artabano che la trattiene.)

Art. Ferma, o Mandane:
Dove corri sdegnata?

Man. In van tu spero
L'ire mie di placar.

Art. Dunque....

Man. Ho deciso
Voglio che in questo seno

Al mio furor tutto si sciolga il freno.

Art. Nè ti favella amore?

Man.

S E C O N D O. 47

Man. Sol nell'anima ascolto odio e furore.

Sem. Ne pietà ti consiglia?

Man. Io mi sento nel petto un cor di figlia.

Art. E vuoi?

Man. D'un empio il sangue.

Art. Sentimi, ascolta, aspetta.

Man. Non soffre d'indugiar la mia vendetta.

I pianti, e le querele

Più m'accendano il cor. Al Re si vada

Non si tardi, si voli, e l'empio cada.

Vendetta, si vendetta:

Voglio quell'empio sangue.

(Ah che mirarlo esangue

Quest'alma non saprà!)

Dammi tu o Ciel vigore

Reggi tu i passi miei!

(Tu non destarmi amore.

Sì tenera pietà.)

(parte, ed *Art.* da un'altro lato.

S C E N A VII.

Semira sola.

Sem. **A** Qual di tanti danni
Prima oppormi degg'io! Mandane, Arbace.
Megabise, Artaserse, il Genitor
Tutti son miei nemici. Ognun m'assale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli altri
Senza difesa esposta, ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Se

Se del fiume altera l'onda
 Tenta uscir dal letto usato
 Corre a questa a quella sponda
 L'affannato agricoltor.
 Ma disperne in su l'arene
 Il sudor, le cure, l'arti;
 Che se in una ei lo trattiene,
 Si fa strada in cento parti
 Il torrente vincitor. (parte.)

S C E N A VIII.

Gran Sala del Real Consiglio, con Trono da un lato; Sedili all'intorno per i Grandi del Regno. Tavolino, e Sedia alla destra del sudetto Trono.

Artaserse preceduto da una parte delle Guardie, e da Grandi del Regno, seguito del restante delle Guardie, poi Megabise.

C O R O.

Della Persia al Trono ascenda
 Artaserse il degno erede:
 A lui giura ognun la fede,
 E rispetto unito a amor.
 Per noi fausto il Ciel lo renda
 Glorioso in vita, e in regno
 Sia dei Sudditi il sostegno
 Dei Nemici il distruttur.

Artas. **E**Ccomi, o della Persia
 Fidi sostegni del paterno soglio

Le

S E C O N D O. 49

Le cure a tollerar . Voi che nudrite
 Zelo , valor , esperienza , e fede ?
 Dell' affetto in mercede
 Che il mio gran genitor vi diede in dono
 Siatemi scorta in su le vie del trono .

Meg. Mio Re , chiedono a gara
 E Mandane , e Semira a te l' ingresso .

Artas. Oh Dei ! Vengano . Io vedo (*Meg. parte.*
 Qual diversa cagione entrambe affretta .

S C E N A IX.

Mandane , Semira , Megabise , e detti .

Sem. **A**rtaserse pietà .

Man. Signor vendetta
 D' un reo chiedo la morte .

Sem. Ed io la vita
 Chiedo d' un innocente .

Man. Il fallo è certo .

Sem. Incerto il traditor .

Man. Condanna Arbace
 Ogni apparenza .

Sem. Assolve
 Arbace ogni ragion .

Man. Ogn' un che vedi ,
 Fuor che Semira , il sacrificio aspetta .

Sem. Artaserse Pietà .)

Man. Signor vendetta .) (*s' inginocchiano .*)

Artas. Sorgete , oh Dio sorgete . Il vostro affanno
 Quanto è minor del mio . Vieni , deh vieni ,
 Consolami , Artabano . Hai per Arbace
 Difesa alcuna ? Ei si discolpa ?

SCE.

Artabano, e detti.

Art. **E'** Vana

La tua, la mia pietà. La sua salvezza
O non cura, o disprezza.

Artas. E vuol ridurmi

L' ingrato a condanarlo?

Sem. Condannarlo? Ah crudel!

Artas. Semira a torto

M' accusi di crudel. Che far poss' io

Se difesa non ha? Tu che faresti?

Che farebbe Artabano? Olà Costodi,

Arbace a me si guidi: il Padre istesso

Sia giudice del figlio. Egli l' ascolti,

Ei l' assolva se può. Tutta in sua mano

La mia depongo autorità reale.

Art. Come!

Man. Punir nol vuoi,

Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre la cometto

Di cui nota è la fè, che un figlio accusa,

Ch' io difender vorrei; che di punirlo

Ha più ragion di me.

Man. Ma sempre è Padre.

Artas. Perciò doppia ragione

Ha di punirlo. Ei deve

Nel figlio vendicar con più rigore

E di Serse la morte, e il suo rossore.

Man. Dunque così...

Artas. Così se Arbace è il reo

S E C O N D O. 51

La vittima assicuro al Re svenuto
Ed al mio difensor non sono ingrato .

Art. Ah Signor, qual cimento....

Artas. Degno di tua virtù .

Art. Di questa scelta che si dirà ?

Artas. Che si può dir parlate

Se v'è ragion , che a dubitar vi mova ?

C O R O .

Non v'è legge , che vieti o costume ,

Che del figlio sia giudice il Padre

Anzi par di ragione col lume

Che tal dritto natura a lui dà .

Meg. Il consenso d'ognun la scelta approva .

Sem. Ecco il Germano .

Man. (Ahimè !)

Artas. S' ascolti .

Art. (Affetti

Ah tollerate il freno .)

Man. (Povero cor , non palpitarmi in seno .)

(*Artas.* va in Trono i Grandi siedono

Art. va a sedere al Tavolin .

S C E N A XI.

Arbace con catene fra le Guardie e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia
Dunque son io , che di mia rea fortuna
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna ?
Mio Re .

Artas.

Artas. Chiamami amico in fin ch'io possa
 Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.
 E perchè s'è bel nome
 In un giudice è colpa; ad Artabano
 Il giudizio è comesso.

Arb. Al Padre!

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d'error.)

Art. Che pensi? Ammiri forse
 La mia costanza?

Arb. Innorridisco, o Padre,
 Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
 Qual son io, qual tu sei, come potesti
 Farti Giudice mio! Come conservi
 Così intrepido il volto; e non ti senti
 L'anima lacerar?

Art. Quei moti interni,
 Ch'io provo in me, tu ricercar non devi,
 Nè qual intelligenza
 Abbia col volto il cor... Qualunque io sia;
 Lo son per colpa tua. Se a miei consigli
 Tu davi orecchio, e seguirar sapevi
 L'orme d'un Padre amante; in faccia a questi
 Giudice non sarei, reo non saresti.

Artas. Misero Genitor!

Man. Qui non si venne
 I vostri ad ascoltar privati affanni;
 O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor.)

Art. Dunque alle mie richieste
 Risponda il reo. Tu comparisci Arbace,
 Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
 Ecco le prove. Un temerario amore,
 Uno sdegno ribelle...

Arb.

Arb. Il ferro, il sangue,
 Il tempo, il luogo, il mio timor, la faga,
 So che la colpa mia fanno evidente
 E pur vera non è sono innocente.

Art. Dimostralo, se puoi: placa lo sdegno
 Dell' offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi
 Costante nel soffrir, non assalirmi
 In sì tenera parte. Al nome amato
 Barbar Genitor...

Art. Taci; e non vedi
 Nella tua cieca intolleranza, e stolta
 Dove sei, con chi parli, e chi t' ascolta?

Arb. Ma Padre...

Art. (Affetti, ah tollerate il freno!)

Man. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa
 Difesa o pentimento.

Artas. Ah porgi aita
 Alla nostra pietà

Arb. Mio Re, non trovo
 Nè colpa, nè difesa,
 Nè motivo a pentirmi, e se mi chiedi
 Mille volte ragion di questo eccesso
 Tornerò mille volte a dir lo stesso.

Art. (Oh amor di figlio?)

Man. Egli ugualmente è reo

O se parla, o se tace. Or che si pensa?

Il Giudice che fa? Questi è quel Padre

Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto o Mandane!

Man. (Alma coraggio.)

Art. Principessa, è il tuo sdegno
 Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
 Nel

Nel rigor d' Artabano un grand' esempio
 Di giustizia, e di fè non visto ancora
 Io condanno il mio figlio: Arbace mora.
 (*sottoscrive il foglio.*)

Man. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi, amico,
 Il decreto fatal.

Art. Segnato è il foglio
 Ho compito il dover.

(*s'alza e dà il foglio.*)

Artas. Barbaro vanto!

(*scende dal Trono i grandi ci levano
 da sedere.*)

Sem. Padre inumano!

Man. (Ah mi tradisce il pianto!)

Arb. Piange Mandané! E pur sentisti al fine
 Qualche pietà del mio destin tiranno.

Man. Si piange di piacer, come d'affanno.

Art. Di Giudice severo

Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena: il mal peggiore

E' de mali il timor.

Arb. Vacilla o Padre

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Su 'l verdeggjar le mie speranze: estinti

Su l'aurora i miei dì vedermi in odio

Alla Persia, all'amico, a lei, che adoro:

S E C O N D O .

5

Saper che il Padre mio... (dio.
Barbaro Padre...(Ah ch'io mi perdono!)Ad-

Art. (Io gelo .)

Man. (Io moro !)

Arb. O temerario Arbace ,
Dove trascorri ? Ah Genitor , perdono .]
Eccomi a piedi tuoi . Scusa i trasporti
D' un insano dolor . Tutto il mio sangue
Si versi pur , non me ne lagno : e in vece
Di chiamarla tiranna ,
Io baccio quella man , che mi condanna .

Art. Basta , sorgi : pur troppo
Hai ragion di lagnarti ; (parti .

Ma sappi... (Oh Dei !) Prendi un abbraccio e

Arb. Per quel paterno amplesso ,
Per questo estremo addio ,
Conservami te stesso ,
Placami l' idol mio ,
Difendimi il mio Re .
Vado a morir beato ,
Se della Persia il fato
Tutto si sfoga in me
Barbara io vado a morte (a Mand.
Contenta al fin sarai
Ah non sperò giammai
Tal sorte la mia fè .

(parte con le Guardie seguito da Meg.

S C E N A XII.

Mandane, Artabano, Artaserse, e Semira.

Man. (**A**H che al partir d' Arbace
Io comincio a provar che sia la morte!)

Art. (Alfine ho superato un gran periglio.)
Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Artas. Quanto amata Semira (*a Sem.*
Congiura il cielo del nostro Arbace a danno!

Sem. Inumano! Tiranno!
Così presto ti cangi
Prima uccidi l' amico, e poi lo piangi

Artas. All' arbitrio del Padre
La sua vita comisi.

Sem. Ei non poteva
Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi
Che amicizia non hai, non senti amore.

Art. A prezzo del mio sangue ecco Mandane
Sodisfatto il tuo sdegno.

Man. Ah scellerato
Fuggi dagli occhi miei, celati indegno,
Nelle più cupe e cicche visure della terra.

Art. Dunque la mia virtù...

Man. Taci inumano.

Artas. Dell' ingrata Semira
I rimproveri udisti

Art. Udisti i sdegni
Dell' ingiusta Mandane
Ma non sei quella stessa
Che finor m' irritò?

Man. Son quella, e sono

S E C O N D O .

37

Degna di lode ancor, dovea Mandane
Un Padre vendicar; ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblio
Quest'era il tuo dover, quell'era il mio.

Va tra le selve ircane
Barbaro Genitore
Fiera di te peggiore
Mostro peggior non v'è

Sem. Ben ti credei fin' ora
Pietoso amico, e amante,
Ma scopro in quest'istante
Qual fu l'inganno in me.

Art. Scuso l'amor, che accende
Il cieco tuo furore:
Ma il giusto mio rigore
Si dee lodar da te.

Artas. Se conoscesi appieno
L'affetto mio costante
Più dolce il tuo semblante
A me daria merce.

(Adombra gli occhi un velo:

(Un gelo al cor si sente:
a † (Turba il pensier la mente
(Che dir che far non sà.

C O R O .

In questa rea vicenda
La calma il Ciel ci dia
I nostri voti intenda,
Abbia di noi pietà.

Art. Non ti vedrò placata (*a Man.*

Man. Mi fai crudele, orrore, (*ad Art.*

Artas. Così mi tratti ingrata (*a Sem.*

Sem. Sdegno il tuo finto amor. (*a Artas.*

Tutti

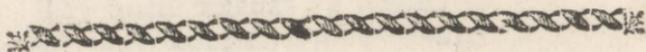
Tutti col Coro.

Come improvviso il tuono
Scoppia, stordisce, e abbatte
Ognun col suo fragor,
Così nostr' alme sono
Ora confuse e fatte
Stupide dal timor.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SECONDO BALLO.



L'OFFERTE ALL' AMORE.

1770

1770

Case Report for 1770
Society of Friends
1770
1770
1770
1770

SECONDO BALLO

1770

L'OFFERTE ALL'AMORE

D

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

Artabano poi Megabise.

Art. **F**iglio!.. Arbace!.. ove sei!.. dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace! oh stelle!..
Dove mai si celò?... Non trovo il figlio
Tremo... dubito... o Dei lo cerco in vano...
Tra mille affanni, e mille,
Orribili sospetti il mio timore
Quante funeste idee, e descrive
Chi sà, che fu di lui, chi sà se vive:
Trovaste aversi Dei
L'unica via d'indebolirmi. Al solo
Dubio, che più non viva il figlio amato
Timido disperato
Vincer non posso il turbamento interno
Che a me stesso di me toglie il governo,
De! caro figlio al seno
Pietosi a voti miei
Deh mi guidate o Dei
A piangere, e penar
Da quanti affanni l'anima
Mi sento a lacerar.

Art. Megabise!

Meg. Artabano!

Art. Trovasti Arbace?

Meg.

Meg. E non e tecco?

Art. O Dei!

Crescono i dubbi miei

Meg. Spiegati parla.

Art. Non trovo il figlio... egli morì.

Meg. Ti calma

Troppo presto all'estremo

Precipiti i sospetti. E non potrebbe

Artaserse, Mandane, amico, amante

Aver del prigioniero

Procurata la fuga? Ecco la via

Che alla Reggia conduce.

(*mostra la strada secreta.*)

Art. E per qual fine

La sua fuga celarmi? Ah Megabise

Non più non vive Arbace

E ognun pietoso al Genitor lo tace

Meg. Ma Artabano rammenti

Che Arbace estinto o vivo

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, e la vendetta

Art. Ah questo solo

In vita mi trattien. Sì Megabise

Guidami dove vuoi. Di te mi fido

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido. (*part.*)

S C E N A II.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane.

Arbace lentamente poi Mandane.

Arb. **D**Ove sono? che fò? Del caro bene
Cerco invan, ne la trovo. Almen potessi
Della amata Mandane
Calmar gli sdegni, e l'ire

Ri-

SECONDO.

63

Rivederla una volta, e poi partire.
 Idol mio dove sei? dove t'aggiri! *(cercando)*
 Deh per pietade ascolta *(in atto di vederla)*
 Il tuo fedele Arbace, a piedi tuoi
 Lasciami sopirar... lasciami... oh Dio!
 Ella non m'ode, o delirar degg'io,
 In più secreta parte. *(in atto di avanzare)*
 Forsi potrò... ma dove
 Temerario m'innoltro? Eccola... o Dei!
(vedendola si nasconde)

Ardir non ho di presentarmi a lei.
Man. Agitata, dolente
 Calma non sò trovar... Ah mille furie
(in atto di vedere)

Mi fremono d'intorno!... ormai vinceste
 Vendicarvi saprò.

Arb. Mi trema il core
 L'infelice delira

Man. Ombra diletta e cara
 Dell'adorato Arbace
 Questa infelice vittima ricevi.
 Al tuo seno mi accogli.

Arb. O Dei! non reggo. *(da se tremante)*

Man. Fuggon gl'istanti. Ormai versar degg'io
 Con intrepida destra il sangue mio.

Ombra dell'idol mio
 Che giri a me d'intorno
 Non minacciarmi... oh Dio!
 Morir per te saprò.

La dell'Eliso in seno
 Ombra ti seguirò. *(tremante osservando)*
Man. Non s'indugi. Si mora. *(in questo momento tirando fuori un ferro tenta di vibrarsi un colpo, ma vien trattenuta d'Arbace)*
Man.

Arb. Fermati per pietà.

Man. Lasciami ... audace!

Arb. Cedimi il ferro (*gli prende a forza il ferro.*

Man. Ah fuggi! ... Ah parti! ... io tremo.

Arb. E chi poteva mai

Senza vederti, o cara

La Patria abbandonar?

Man. Và, non t'ascolto.

Ma tu dalla prigion come fuggisti?

Arb. Artaserse disciolse i lacci miei.

Man. Ei ti salvò, ma un traditor tu sei.

Arb. Se non mi credi ancor, o ben trionfa

Ecco il ferro, ecco il sen prendi, e mi svena

Man. Sarebbe il tuo morir premio, e non pena.

Arb. Torno al carcere mio.

Man. Sentimi Arbace

Arb. Che vuoi dirmi?

Man. Ah non sò.

Arb. Sarebbe mai

Quello, che ti trattiene

Qualche resto d'amor?

Man. Crudel che brami?

Vuoi vedermi arrossir. Salvati, e fuggi.

Arb. Tu, m'ami ancora

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Man. Nò, non crederlo amor. Ma fuggi e vivi.

Arb. Che m'involi, e che viva. E dove mai

Potrei calma trovar? Da te lontano

Come viver potrei? Lo chiedi in vano

Torna al primiero affetto Idolo mio.

Il tuo fedele Arbace

Consola per pietà. Scaccia dall'alma

Il desio di vendetta. Amor trionfi

Nell'agitato sen Anima mia.

Ma

T O E R Z O . 63

Ma tu fuggi crudel? Vieni, m' ascolta
 Partirò... ma perchè bell' idol mio
 Perchè sospiri!... e ti discende intanto
 Dal ciglio irato involontario il pianto.

Se partir da te degg' io

Sento in sen mancarmi il cor.

Morirò bell' Idol mio

Nel mio barbaro dolor

Non resisto amor tiranno!

Nel mirarla a lagrimar.

Va crudule. Ormai trionfa

Nel vedermi a delirar.

Partirò... ma tanto affanno

Non vi desta, o dei pietà?

Quando mai la dolce calma

Nel mio sen ritornerà, (parte .

Man. Misero Arbacs! ei fugge, e sèco porta

L' infelice mio core.

Il duol mi opprime. Or che farai Mandane

Nello strazio crudel che ti tormenta?

Per mia fatal sventura

Altro al mio duol non resta

Che affliggermi in secreto, e agli occhi altrui

Dover celare ognora

Quella fiera passion, che mi divora.

(parte)

S C E N A III.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra un scetro, e corona Ara nel mezzo accesa con simulacro del sole.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito di Guardie, e Popolo.

C O R O.

Vieni, Signore, ascendi (*verso il Trono.*

De' tuoi grand' Avi al Trono

Il Ciel ti porga in dono

La tua felicità.

Al nostro Re giuriamo

Amore, e fedeltà.

Artas. **A** Voi Popoli io m'offro

Non men Padre che Re. Siatemi voi

Più figli che Vassalli. Il vostro sangue

La gloria vostra e quanto

E di guerra, o di pace, acquisto, o dono

Vi serberò. Voi mi serbate il Trono.

Art. Ecco la sacra tazza. Il giuramento

(*gli porge la tazza.*

Abbia nodo più forte.

Compisci il rito. (E beverai la morte.)

Artas. Lucido Dio: per cui l'April fiosisce

Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore.

Volgiti a me. Se il labbro mio mentisce

Piombi sopra il mio capo il tuo furore.

Languisca il viver mio, come languisce

Que-

T E R Z O.

67

Questa fiamma al cader del sacro umore.

(*versando il liquore sul foco.*)

E si cangi or che bevo, entro il mio seno

La bevanda vital tutta in veleno.

(*in atto di bere.*)

S C E N A IV.

Semira e detti.

Sem. **A**L riparo Signor. Cinta è la Reggia
Da un popolo infedel, tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, e si chiede

Artas. Numi! (*posa la tazza su l'ara.*)

Art. Quall' alma rea mancò di fede

Artas. Ah! che tardi il conosco
Arbace è traditore

Sem. Arbace estinto!

Artas. Vive vive l' ingrato. Io lo disciolsi,
Empio con Serse, e meritai la pena

Art. Di che temi o mio Re! Per tua difesa

Basta solo Artabano

Artas. Si corriamo a punir.

S C E N A V.

Mandane e detti.

Man. **F**Erma, o Germano

Gran novelle io ti reco.

Il tumulto svanì.

Artas. Fia vero! E come!

Man. Già la turba ribelle

See

Seguendo Megabise, era trascorsa
 Fino all' Atrio maggior, quando chiamato
 Dallo strepito insano, accorse Arbace.
 Che non fe, che non disse in tua difesa
 Quell' Anima fedel? Mostro l'orrore
 Dell' infame attentato: espresse i pregi
 Di chi serba la fede, i meriti tuoi
 Le tue glorie narrò. Molti riprese
 Molti pregò; cangiando aspetto, e voce
 Or placido, or severo, ed or feroce
 Ciascun depose l'armi, e sol restava
 L' indegno Megabise
 Ma l' assalì, ti vendicò, l' uccise.

Art. (Incauto Figlio.)

Artas. Un Nume

M' ispirò di salvarlo. E' Megabise
 D' ogni delitto autor

Art. (Felice inganno.)

Artas. Il mio diletto Arbace

Dov' è? si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Art. **E**CCO Arbace o 'Monarca, a piedi tuoi.

Artas. Vieni, vieni al mio seno. Perdona amico
 S' io dubitai di te. Troppo è palese
 La tua bella innocenza. Ah fa; ch' io possa
 Con franchezza premiarti: Ogni sospetto
 Nel Popolo dilegua, e rendi a noi
 Qualche ragion del sanguinoso acciaio
 Che in tua man si trovò. Delle tua fuga
 Del

Del tuo tacer , di quanto
Ti fece reo .

Arb. S'io meritai signore
Qualche premio date , lascia ch'io taccia.
Il labbro mio non mente
Credi a chi ti salvo , sono innocente .

Artas. Giuralo almeno , e l'atto
Terribile , e solenne
Faccia fede del vero . Ecco la tazza
Al rito necessaria . Or seguitando
Della Persia il costume
Vindice chiama , e testimonio un Nume .

Arb. Son pronto

Man. Ecco il mio ben fuor di periglio .

Art. (Che fo ? Se giura avvelenato è il figlio .)

Arb. Lucido Astro in veleno

(prende la tazza)

Si cangi nel mio seno
Questa vital bevanda
Se Arbace è mentitor

(si mette la tazza al labro .)

Art. Ferma ...

Arb. Perchè ?

Art. E' veleno

Volea mirarti estinto (ad *Artas.*)

Arb. }

Artas. } a3 Palpita l'alma in seno

Man. }

Art. } Io l'aprestai per te . (verso *Artas.*)

Numi qual freddo gelo (da loro agitati .)

a4 }

Mi serpe in ogni vena

Ah che respiro appena

E parmi . O Dio mancar . (tremanti .)

C O R O .

Tremano a tanto eccesso

(da loro osservandosi .

Li veggio a palpar .

Artas. Vanne a incontra la morte .

Art. Meco tu pur cadrai .

(*Artabano corre nel mezzo de suoi confederati sfoderando la spada , facendo lo stesso Artaserse co' suoi seguaci .*

Coro. Noi moriremo insieme . (fra loro .

Coro Art. Artas. Decida ormai la sorte .

(verso i nemici .

Arb. Cedi l' acciaio , o trema (verso Artabano .

Io beverò la morte (in atto di bere .

Coro. Tremate nel cimento

Da noi si vincerà

(*Artabano resta confuso fra se osservando il figlio .*

Art. Fermati , ingrato figlio

Rispetta il Genitor .

Arb. Padre ti rasserena

Calmati al mio dolor .

Art. Amici alla vendetta

Arb. Amato Padrè io bevo (verso i suoi .

Art. Ferma . . ! .

Arb. Non devo . . .

Art. Il voglio .

a 2 Che temerario orgoglio !

Art. Trema ti ucciderò .

Arb. Il Re mi salva , e svenami

Contento morirò .

Art. Prendi l' acciar trionfi (gli consegna la spada .

Un figlio traditor .

Arb.

Art. Ritorni al primo affetto

L'amante Genitor.

Numi! nel mio cimento

^{a 2} Mi si confonde il cor,

Artas. Paventa, o perfido (*verso Artabano.*)

Del tuo periglio

Tu cadrai vittima

Del mio furor

Art. Non temo, o perfido (*ad Artaserse.*)

Nel mio periglio

Sol cadrò vittima

Del mio dolor.

Art. Non sò resistere (*da se.*)

Nel mio periglio

Io cadrò vittima

Del mio dolor.

Man. Non teme il perfido (*osservando Artabano.*)

Nel suo periglio

Tu cadrai vittima (*ad Artabano*)

Del tuo dolor!

^{a 4} { Che affanno di morte

Mi lacera il core

Non reggo al dolore

Per tanta empietà,

Che istante d'orrore!

Coro. Mi fanno pietà.

Man. Oh fedè!

Sem. Oh tradimento!

Artas. O là, seguite

(*parte de Soldati di Artaserse inseguiscono i ribelli d' Artabano.*)

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Art. Ah Dio fermate

Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui
Troppo enorme è il delitto. Io non confondo
Il reo coll' innocente. A te Mandane
Sarà sposa se vuoi: sarà Semira
A parte del mio Trono.

Ma per quel traditor non v' è perdono.

Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio
Se per esserti fido

Se per salvarti, il Genitore uccido.

Artas. Oh virtù, che inamora!

Arb. Ah non domando *(inginocchiandosi.*

Da te clemenza, usa rigor; ma cambia

La sua nella mia morte. Al regio piede

Chi ti salvò ti chiede

Di morir per un Padre. In questa guisa

S' appaghi il tuo desio

E' sangue d' Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella

Chi resister ti può?... Viva Artabano

Ma viva almeno in doloroso esiglio.

E doni il tuo Sovrano

L' error di un Padre alla virtù d' un figlio.

C O R O.

Giusto Re la Persia adora

La clemenza assisa in trono

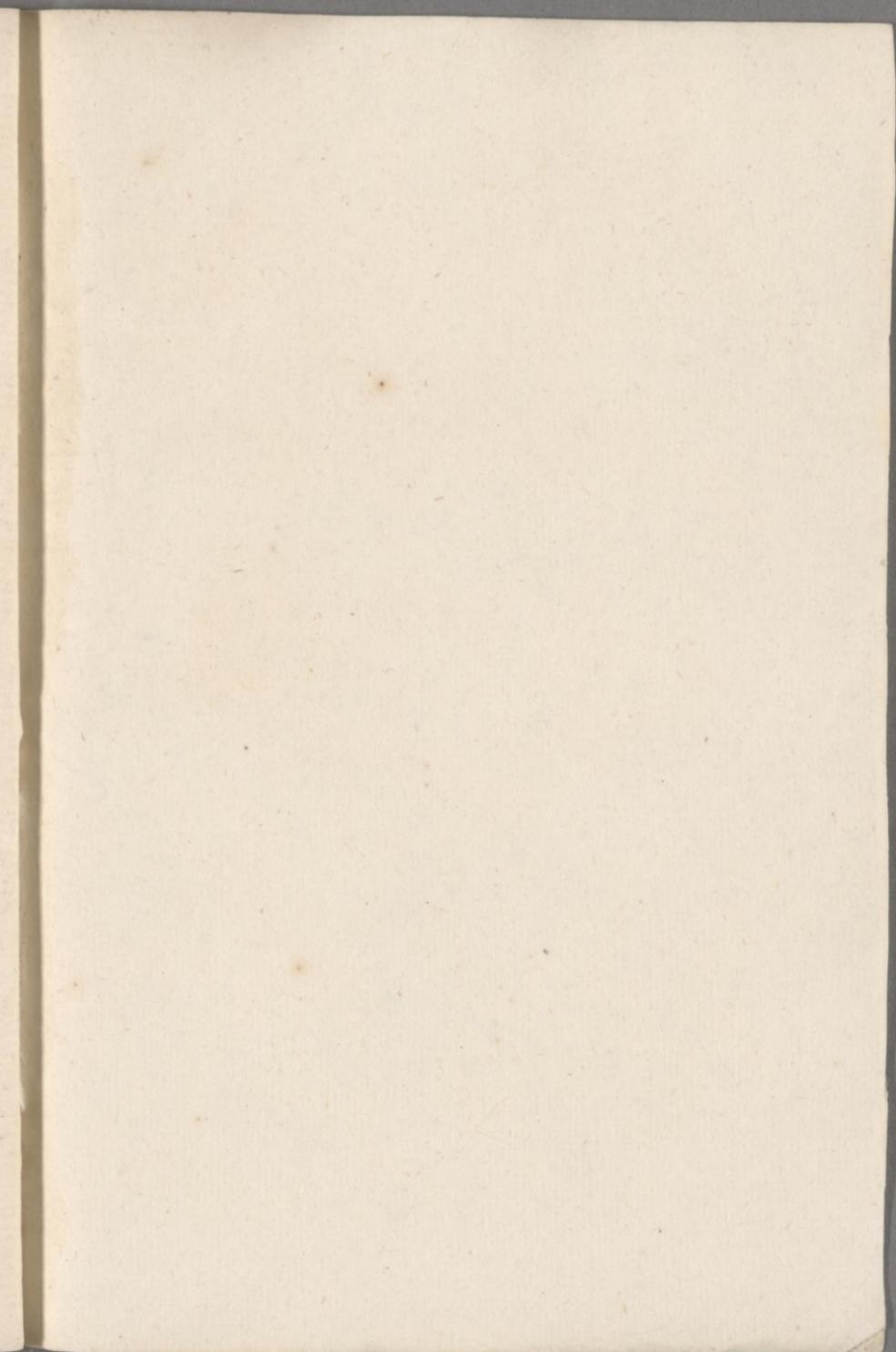
Quando premia col perdono:

D' un Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora

Che compagna ha la pietà.

Fine del Dramma.



A T T O

... non li sceler per via
 Vostro onore e il danno lo non contano
 Il non non innocente. A me Mandano
 Sarà spara in vuni: così Sembrano
 A parte del mio Troia.
 Ma per quel traditor non se a perdono.
 Ah, Troiani ancor lo, e non la voglio
 Se per tanti fidei
 E per tanti... di...
 ...
 ...
 ...
 Da ve clemenza, da rigore, ma clemenza
 La sua nella mia parte. Al sego primo
 Chi ti calce ti chiare
 E' un... per se Padre. In questa parte
 E' sparghe il mio dente
 E' sangue d'Antonio il magro mio
 ...
 ...
 ...
 Che... di...
 Ma viva almeno in delizioso crigilo
 E deul il mio Troiano
 L'error di un Padre alla gloria un figlio

C O N C L U S I O

Quasi ha il Persa edera
 La clemenza arde il troia
 Quando premia col perdono:
 O un Eroe la fedelta
 La giustizia e bella allora
 Che compagna ha la pietate

Fine del Dramma



